

“Abbandonati da tutti, anche dal sindacato”

La rabbia dei colleghi: invece di difenderci pensavano soltanto a tagli e trasferimenti

Retrosce

LODOVICO POLETTO
TORINO

Un'azienda dal destino segnato

Voci inascoltate: «I delegati sindacali delle Rsu hanno più volte segnalato ai vertici della Thyssen che c'erano carenze in materia di sicurezza». Operai dimenticati: in quell'azienda, che cinque anni fa era stata protagonista di un enorme incendio, c'era stata una sola visita, nel 2007, da parte dei tecnici del settore prevenzione della Asl di competenza. Fabbrica pronta per l'archivio: la chiusura dello stabilimento è imminente. È decretata con accordi e anticipata dai licenziamenti.

Hanno posato mazzi di fiori davanti ai cancelli dell'acciaieria degli operai straziati dal fuoco. Fiori per una tragedia stra-annunciata. Mazzi di rose e gigli per quegli operai morti con la carne dilaniata, compagni di lavoro di altri operai con la pelle ustionata nell'esplosione. Intelligenze e muscoli dimenticati e trascurati da troppe omissioni.

«Non è no-

stra competenza vigilare negli stabilimenti: noi interveniamo soltanto dopo gli incidenti» dicono cortesi quelli dell'ufficio ispettivo della Inail. E, alla

Thyssen, di infortuni non ce n'erano più, da tempo. I «tecnici del dopo», quindi, non avevano più visto le volte dei capannoni, non avevano più vagato tra i macchinari né camminato sulle passerelle d'acciaio che corrono accanto alle vasche. Se avessero visto, forse qualcosa si sarebbe potuto evitare. Ma non sono entrati. E gli unici a reclamare a gran voce più attenzione alla salute erano rimasti i delegati di fabbrica. Uo-

mini con le mani e le tute sporche di grassi e di olio: interfaccia tra gli operai e la dirigenza della multinazionale. «Abbiamo avuto contatti continui con l'azienda - dicono i sindacalisti eletti nelle Rsu della fabbrica -. Sono durati mesi: qualcosa sul fronte della sicurezza era stato fatto». Cosa? Avevano protestato per le macchie d'olio (sono pericolose per gli incendi) e la società era intervenuta. «Ma molte altre sollecitazioni sono rimaste lettera morta» tuona Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom. «Non fun-

zionavano gli estintori» accusano oggi gli operai scampati alle fiamme, usciti con il volto annerito dalla fabbrica-mostro che ancora bruciava. E puntano il dito contro la società: «Avrebbe dovuto occuparsi di questo». Ma la cronaca della notte di mercoledì racconta che così non è stato.

Gli unici ad aver messo il naso dentro quelle mura erano i stati i vigili del fuoco; gli stessi che, l'altra notte, hanno soccorso gli operai prigionieri delle fiamme. Era febbraio quando sono entrati la prima volta, per tenere un corso di 16 ore e istruire un gruppo di dipendenti sulle questioni della legge 626. Dovevano insegnare ad un gruppetto di lavoratori come si usano estintori e manichette antincendio. A marzo c'era stato il secondo ciclo, altre 16 ore di lezione. Tutto lì. Loro altro non potevano fare.

E gli ispettori dell'Asl? Troppo pochi. Appena trenta tecnici per ben 68 mila imprese di industria e artigianato (in totale, 400 mila addetti) da controllare. Anzi, 95 mila, se si aggiungono pure quelle del commercio. Facile intuire che, vista l'esiguità dei numeri, l'Asl, come spiega il responsabile del settore prevenzione Annalisa Conterno,

I TECNICI
Gli ispettori Inail
«Interventi dopo gli incidenti»

VIGILANZA ASL
Solo una volta si sono fatti vedere
«Siamo pochi»

scelga le aziende da «visitare» in base a criteri ben precisi. Uno: se ci sono stati esposti o richieste della Procura. Due: se esistono indicatori di rischio legati al numero di incidenti o di malattie professionali, oppure se sono in corso progetti mirati di prevenzione. Nonostante tutto, però, gli ispettori dell'Asl quest'anno una volta si sono presentati. Non è bastato.

E il sindacato? Giorgio Airaud allarga le braccia: «Non c'era la sensazione di essere di fronte ad una situazione così disastrosa. Molte inefficienze sono state scoperte soltanto la notte del disastro». Come i telefoni che non funzionavano. Come gli estintori. Ma c'è dell'altro. Ancora Airaud: «Eravamo concentrati sulla necessità di salvare i lavoratori. Garantire un futuro occupazionale anche quando l'azienda avesse chiuso i battenti». Poi si ferma. Riflette qualche istante e aggiunge: «Anche i responsabili della sicurezza interna non c'erano più. O meglio, una parte è andata via con lo smagrimento degli organici».

Erano rimasti in 200 a lavorare alla Thyssen. Duecento abbandonati. « Succede sempre così. Dopo ogni tragedia sul lavoro ci si rende conto dell'abbandono dei lavoratori » si sfoga il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. Aggiunge: «Non parlate di casualità. Era già tutto scritto».